

PARTE PRIMA

*“Guai a me! Poiché sono come ridotto al silenzio,
perché sono un uomo impuro di labbra (...)”*

(ISAIA 6:5)

CORRADO CASTELLANETA, COMMISSARIO

«Sì?»

«È la Centrale, commissario Castellaneta?»

«Dite...»

«Scusi l'ora, ma... dovrebbe andare subito al Bagno Sole... la stanno aspettando».

«Che c'è?»

«Un morto...»

«Ah! Vado subito».

«Agli ordini Commissario».

Le tre di notte. Da un po' di tempo il commissario Corrado Castellaneta non riusciva a dormire per via di alcuni insistenti e molesti pensieri.

«Servizio?» Chiese Elisabetta.

«Sì, continua a dormire».

«Di che si tratta?»

«C'è un morto».

«Di nuovo un omicidio?»

«Non saprei... vedremo... ciao».

«Ciao».

Le sfiorò le labbra con le sue e si vestì.

Conosceva bene il bagno in cui era diretto perché lo frequentava abitualmente da una decina d'anni.

Prima di salire in auto rivolse lo sguardo al cielo in direzione della *Via Lattea* ben visibile a gennaio, la scrutò con cura, aprì la portiera ed estrasse dal cruscotto un potente cannocchiale che diresse nel punto individuato poco prima. Mise a fuoco finché vide la clessidra formata da sette stelle, cercò le tre vicinissime della strozzatura – detta *cintura del cacciatore* – le osservò a lungo e sorrise.

In auto non accelerò più di tanto e non arrivò di corsa come era norma per casi simili.

Prima di avviarsi a piedi verso le luci poco lontane, alzò il bavero del cappotto per ripararsi dal freddo pungente, gettò il mozzicone della sigaretta a terra, lo spense e ne accese subito un'altra.

«Sul bagnasciuga... sulla destra Commissario», lo indirizzò un agente.

Un misto di figure e ombre si muoveva lentamente sotto la luce di un paio di fari a circa cento metri, sullo sfondo di una desolata scenografia e del debole sussurro del moto delle onde. Sembrava una recita muta di attori che non avevano nessuna voglia di fare. Tra il buio più ostile e il fondo irregolare della sabbia umida della notte, con passo incerto, Corrado arrivò sulla scena.

«L'hanno trovato alcuni giovani che scorrazzavano con i SUV», disse un agente in divisa accanto a un uomo bocconi, per metà in acqua e per metà sulla sabbia, che sembrava di plastica sotto la gelida luce artificiale.

«Commissario».

«Mariano».

«L'abbiamo aspettata prima di girarlo».

«D'accordo... giratelo».

Due occhi sbarrati che campeggiavano in un viso gonfio e deformato fecero sussultare tutti i presenti e sembravano chiedere che cosa stesse accadendo.

«Cribbio!... Non ci posso credere!» Esclamò Mariano Russo, l'ispettore, detto *Tubettino* per la bassa statura.

Fu il solo a parlare: tutti attorno al cadavere guardavano increduli il pene mozzato dell'uomo.

Corrado rompe il silenzio.

«A occhio e croce... in acqua da almeno una settimana», osservò indicando la pancia, poi prese a girare attorno al cadavere.

«Commissario... e questa che roba è mai?» Chiese l'ispettore indicando il basso ventre a Corrado, che si limitò a muovere mani e braccia nel canonico gesto di chi non sa o non capisce.

«Con questo abbigliamento e il resto si restringe di molto il campo dei moventi... Sarebbe uno solo», disse nuovamente l'ispettore: «Una gelosia feroce... Perciò niente pista mafiosa... forse».

«Si può pensare di tutto. Troppo anomalo. Direi un caso unico... che io sappia», ribatté Corrado.

Con un maglione apparentemente scuro, i pantaloni all'ingiù sulle scarpe ancora nei piedi e il pene mozzato, forse quell'uomo doveva essere stato vittima di qualche imprevisto in un momento particolare.

«C'è la denuncia della scomparsa di un uomo e della sua moto di grossa cilindrata fatta dalla moglie quattro giorni fa», disse l'ispettore: «Ma fino adesso non abbiamo trovato nessuna moto... Può essere che non sia la stessa persona».

«Ecco il medico legale», li interruppe un agente.

«Commissario... Ispettore», salutò il medico stringendo a entrambi la mano, poi posò lo sguardo sull'uomo, rimase un attimo a fissarlo, dopodiché si rivolse ai presenti indicando sconcertato il basso ventre.